

IRPET
Istituto
Regionale
Programmazione
Economica
Toscana

IL GENDER GAP E I TRAGUARDI RAGGIUNTI **Una sintesi dei principali cambiamenti**

A cura di Alessandra Pescarolo

Relazione al convegno
GLI STATI GENERALI DELLE PARI OPPORTUNITA'.
DONNE E UOMINI: UN PATTO PER LA TOSCANA
28 novembre 2006
Firenze Palazzo dei congressi, Sala Verde

1. DIRITTI E SERVIZI SOCIALI

L'istruzione: livelli e aree disciplinari

L'accesso delle donne ad alcuni diritti sociali, negli ultimi anni, si è ampliato. In particolare, le donne che hanno meno di 45 anni, negli ultimi 10 anni, hanno raggiunto livelli di istruzione più elevati, con aumenti importanti delle diplomate e delle laureate, e un livello di istruzione superiore a quello degli uomini. Un dato collegato alle strategie professionali, orientate, spesso, ai lavori impiegatizi, ma di significato più ampio, dato che l'istruzione potenzia le risorse cognitive e comunicative, che costituiscono capacità cruciali in molte sfere della vita quotidiana.

Tabella 1
DISTRIBUZIONE PER GENERE E TITOLO DI STUDIO DEI TOSCANI IN ETÀ 25-45 ANNI. 1995 E 2005

| Genere | Titolo di studio | 1995 | 2005 |
|---------|------------------|------|------|
| Maschi | Alto | 13,1 | 11,0 |
| | Medio | 37,0 | 47,3 |
| | Basso | 49,9 | 41,7 |
| Femmine | Alto | 11,6 | 14,6 |
| | Medio | 41,0 | 49,3 |
| | Basso | 47,4 | 36,0 |

Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT, Indagine Multiscopo

Il dato campionario della Multiscopo, che è bene considerare con cautela, perché è più aggiornato ma meno rappresentativo di quello censuario evidenziato qui di seguito, mostrerebbe peraltro, nell'ampia classe di età 25-45 anni, una diminuzione percentuale dei maschi laureati.

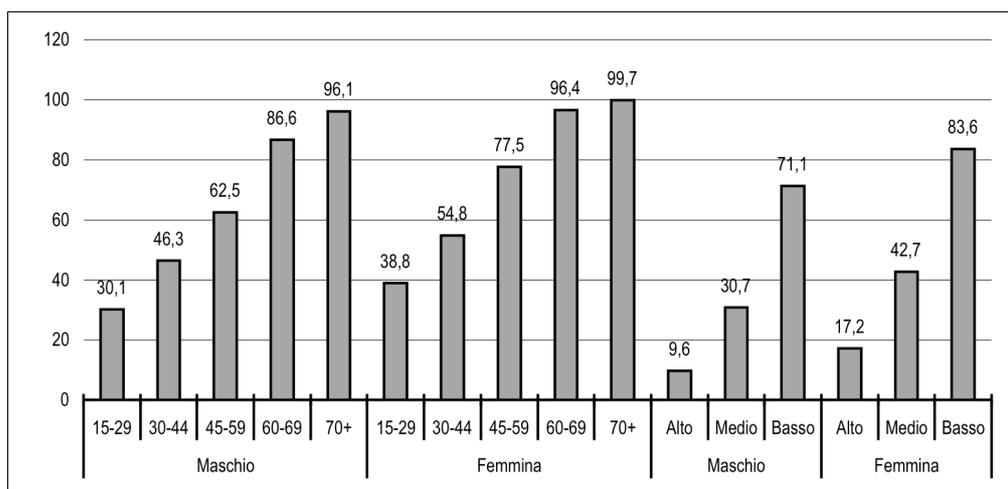
I dati sui giovani laureati (età 30-34 anni) ai censimenti mostrano al contrario un importante aumento dei laureati di ambedue i generi nell'intervallo fra il 1991 e il 2001, anche se molto differenziato per genere.

Emerge in ogni caso un dato significativo. La crescita percentuale delle laureate in età 30-34 anni, nell'intervallo fra i censimenti 1991 e 2001, è circa il doppio (77%) di quella degli uomini (38%).

Un gap negativo nelle competenze informatiche

La specializzazione umanistica e nelle scienze sociali dei percorsi scolastici è probabilmente legata al persistere di aspettative occupazionali diverse, legate alla diffusa ricerca di lavori più conciliabili, mentre

Grafico 2
% DI PERSONE CHE NON USANO MAI INTERNET PER GENERE, ETÀ E TITOLO DI STUDIO. TOSCANA
Media 2002-2005



Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT, Indagine Multiscopo

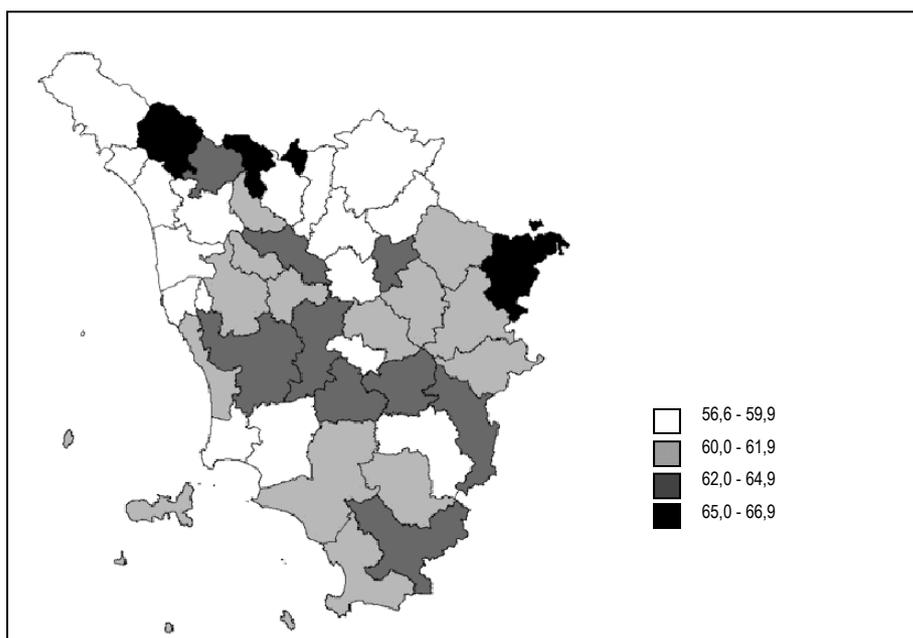
solo gruppi relativamente limitati, nel complesso della popolazione femminile, si orientano verso i percorsi più chiaramente finalizzati a una carriera e a un impegno pervasivo.

La segregazione educativa è probabilmente una delle ragioni per le quali le donne, nonostante che studino più a lungo, continuano, a parità di livelli di istruzione e di età, ad accedere meno degli uomini all'uso di Internet.

L'analisi a livello locale

La sovraeducazione femminile, che si manifesta nel maggior numero di laureate e diplomate rispetto ai laureati e ai diplomati, si attutisce sia nelle città universitarie -e nelle zone circostanti-, dove studiare è relativamente facile per uomini e donne, sia nelle aree distrettuali, come ad esempio Prato, dove il conflitto scuola lavoro è elevato, e anche le donne sono meno incoraggiate a studiare. In questo quadro le aree della Toscana meridionale, dove è più difficile sia studiare che trovare lavoro, sono quelle dove la strategia femminile di sovraeducazione si rafforza. La scolarizzazione infatti è in tutta Europa un importante elemento di autoselezione delle donne che vogliono lavorare. Ma all'interno dei mercati del lavoro più deboli, in Toscana, così come nel Meridione d'Italia e nel Sud d'Europa, il processo di autoselezione e di competizione per i pochi lavori disponibili basato sulla sovraeducazione è particolarmente visibile. Si tratta di un elemento da sottolineare, perché comunque le famiglie di queste aree, come quelle del Meridione italiano, si sottopongono a uno sforzo consistente per fare studiare le figlie fuori casa. E spesso le stesse ragazze si avviano a un percorso di studio e lavoro più faticoso e incerto di quello sostenuto dalle loro coetanee che risiedono vicino alle università.

Figura 3
TASSO DI FEMMINILIZZAZIONE DEI LAUREATI IN ETÀ 25-39.2001



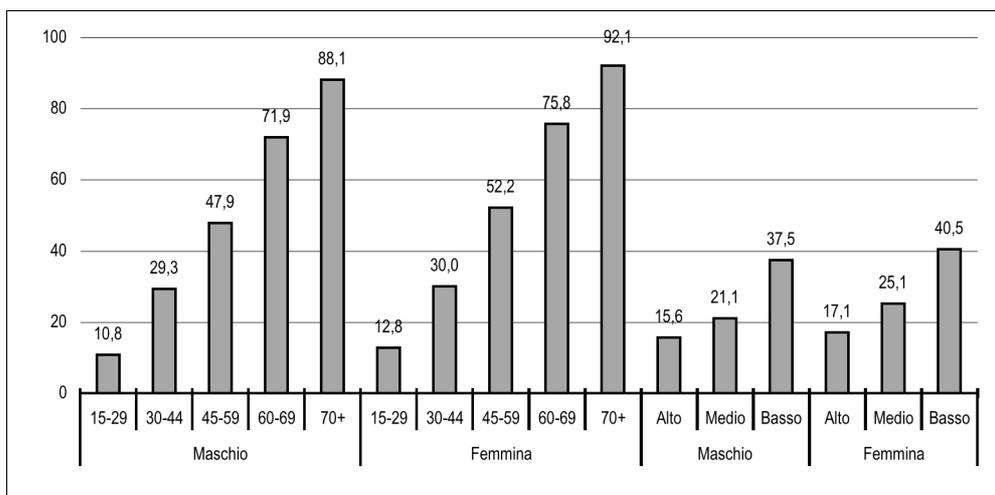
Fonte: IRPET-Regione Toscana, elaborazioni sul Censimento della Popolazione 2001

I consumi culturali

I diversi modelli di istruzione si riflettono sui consumi culturali. In generale la maggiore istruzione non determina un consumo più elevato in tutti gli ambiti; la frequenza con cui le donne vanno al cinema, ad esempio, è inferiore a quella degli uomini in tutte le età e per tutti i titoli di studio (Graff. 4-5).

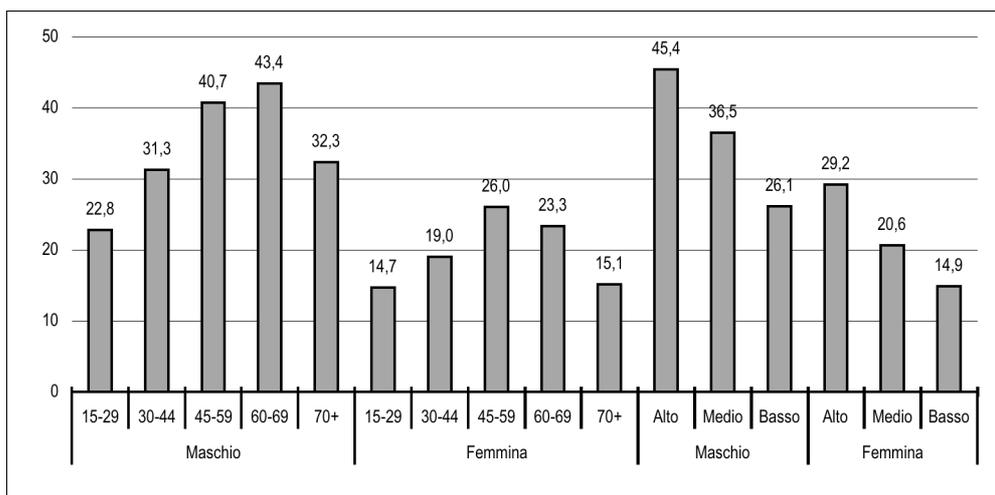
Ma siamo di fronte a orientamenti in parte specifici e diverse. Per quanto riguarda la lettura dei giornali, infatti, vi è un disinteresse maggiore delle donne. Anche se hanno un titolo di studio alto, solo il 29% delle donne, contro il 45% degli uomini, dichiara di leggere il giornale tutti i giorni. E fra i 45 e i 59 anni, quando l'interesse per la lettura dei giornali è maggiore, gli uomini che dichiarano di leggere il giornale tutti i giorni sono quasi il doppio delle donne.

Grafico 4
PERCENTUALE DI PERSONE CHE NON VANNO MAI AL CINEMA PER GENERE, ETÀ E TITOLO DI STUDIO. TOSCANA
Media 2002-2005



Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT, Indagine Multiscopo

Grafico 5
PERCENTUALE DI PERSONE CHE LEGGE I QUOTIDIANI TUTTI I GIORNI PER GENERE, ETÀ E TITOLO DI STUDIO. TOSCANA
Media 2002-2005

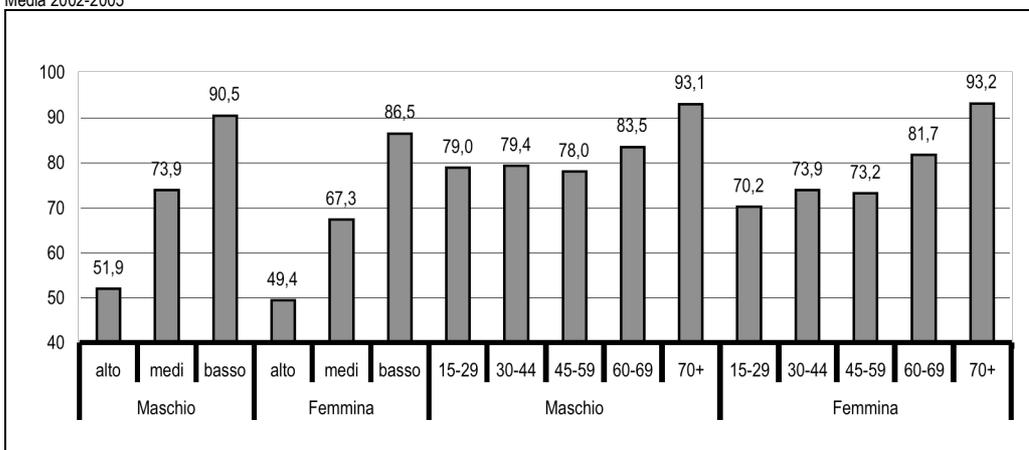


Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT, Indagine Multiscopo

La persistenza di una serie di vincoli e stili di vita differenziati, con l'abitudine a uscire meno la sera, che resiste nei territori meno urbanizzati della regione, scoraggia probabilmente la fruizione di alcuni consumi di intrattenimento, come il cinema, mentre il minore interesse per la politica, legato alla percezione della propria scarsa presenza, a una diversa gerarchia delle rilevanze, scoraggia probabilmente, anche fra le donne giovani e istruite, la lettura dei quotidiani.

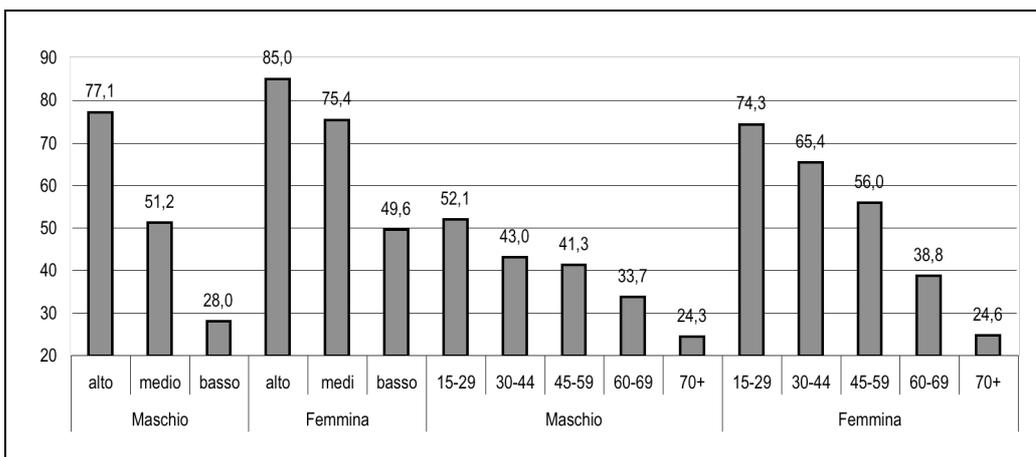
In altri consumi culturali, tuttavia, come la lettura di libri e la fruizione di eventi teatrali, le donne sono invece, avvantaggiate, probabilmente in relazione alla maggiore familiarità con le competenze linguistiche e letterarie che le donne hanno acquisito, come abbiamo visto, nel percorso scolastico. Una certa differenza si osserva infatti anche per i consumi teatrali, come mostra il grafico 6, ma è soprattutto nell'ambito della lettura che risalta un gap positivo al femminile.

Grafico 6
PERCENTUALE DI PERSONE CHE NELL'ULTIMO ANNO NON SONO ANDATE A TEATRO PER ETÀ E TITOLO DI STUDIO
Media 2002-2005



Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT, Indagine Multiscopo

Grafico 7
PERCENTUALE DI PERSONE CHE NELL'ULTIMO ANNO HANNO LETTO ALMENO UN LIBRO PER ETÀ E TITOLO DI STUDIO
Media 2002-2005



Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT, Indagine Multiscopo

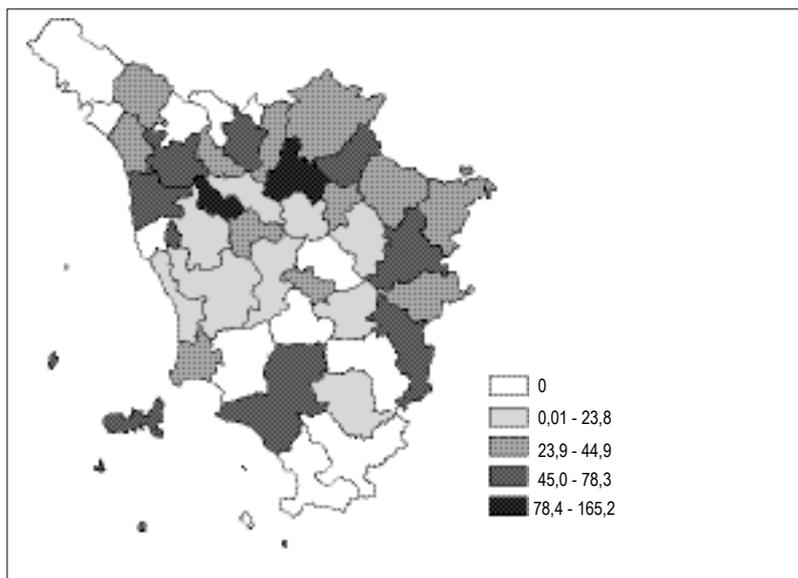
I servizi all'infanzia

Veniamo ora alla questione dei servizi all'infanzia. La ricettività complessiva dei servizi, secondo i dati dell'Istituto degli Innocenti, fra il 2000 e il 2003, ha avuto un aumento rilevante. La possibilità di accogliere nei nidi bambini di 0-2 anni dall'11,3 è aumentata al 14,9, grazie anche a un crescente coinvolgimento del settore privato. Oggi la Toscana è seconda, sotto questo profilo, in Italia, solo all'Emilia Romagna.

La fotografia al 2003 dei servizi all'infanzia che è possibile ricostruire sulla base dei dati dell'Istituto degli Innocenti è utile per una riflessione, ma deve essere considerata con cautela (Figura 8). Anche in questo caso si osservano forti differenze territoriali, che possiamo descrivere tracciando la mappa regionale della lista di attesa. Nelle aree a più debole sviluppo, la scarsa partecipazione femminile al lavoro ha conseguenze importanti sul rapporto fra domanda e offerta di servizi all'infanzia e agli anziani. I bambini sono pochi, e le donne sono più raramente occupate che altrove. Quindi in generale i servizi all'infanzia non sono sottoposti a tensioni particolarmente forti e i bambini in lista di attesa sono meno presenti che nelle aree urbane. Anche nei sistemi locali del lavoro dell'Appennino nordorientale (Mugello, Val di Sieve, Casentino), la lista di attesa è relativamente ampia. Qui infatti la forte immigrazione di giovani coppie italiane e straniere con figli ha creato una intensa domanda di servizi. Ma è comunque in queste aree meno ampia che in quelle urbane, e questo è probabilmente uno degli elementi che, insieme al minor costo delle abitazioni, spinge le giovani coppie a risiedere in questi territori.

Ma testimonianze dirette e recenti ci dicono che negli ultimi anni, nelle aree urbane maggiori, il forte impegno delle Amministrazioni Comunali nella diversificazione dei servizi ha modificato il quadro, ottenendo un forte contenimento della lista d'attesa. Di fatto la parziale privatizzazione e la diversificazione rendono più difficile che in passato fotografare lo stato dei servizi all'infanzia.

Figura 8
DOMANDE IN LISTA D'ATTESA OGNI 100 BAMBINI ACCOLTI NEGLI ASILI NIDO. 2003



Fonte: IRPET su Regione Toscana-Istituto degli Innocenti

2. IL LAVORO

Differenze di genere nell'occupazione: la brevità della vita lavorativa delle donne

Il mercato del lavoro femminile è stato caratterizzato negli ultimi anni da un dinamismo molto più marcato di quello che ha contrassegnato l'andamento maschile. Il tasso di occupazione "ufficiale", rilevato dalle statistiche, era del 42% nel 1993, e ha raggiunto, nel 2005, il 54,1%. Vi è stato dunque un aumento di 11 punti percentuali.

Tabella 9
INDICATORI DELL'OCCUPAZIONE PER GENERE IN TOSCANA

| | Tasso attività | | Tasso occupazione | | Tasso disoccupazione | |
|------|----------------|------|-------------------|------|----------------------|------|
| | M | F | M | F | M | F |
| 1993 | 75,0 | 47,6 | 71,2 | 41,6 | 5,1 | 12,7 |
| 2003 | 75,4 | 55,4 | 73,3 | 51,3 | 2,9 | 7,4 |
| 2005 | 76,4 | 58,3 | 73,5 | 54,1 | 3,7 | 7,3 |

Fonte: ISTAT

Nota. La metodologia di rilevazione dell'ISTAT è cambiata nel 2004 creando problemi di comparabilità fra i dati della serie precedente e i successivi, ma i confronti di lungo periodo sono attendibili. In questa e in altre elaborazioni successive presentiamo i dati del 2005, rilevati con il nuovo metodo di rilevazione, un confronto con l'ultimo dato della vecchia serie e un dato, più lontano, rispetto al quale la comparazione è più affidabile

È soprattutto la capacità di restare nel mercato del lavoro delle donne fra i 45 e i 55 anni che è aumentata in questi anni. Le donne fra i 50 e i 54 anni occupate erano il 38% nel 1993, e sono nel 2005 il 59%. Da un lato l'accesso a titoli di studio medio-alti, dall'altro la crescita dei requisiti pensionistici legata alle riforme previdenziali, hanno spinto questa generazione a continuare a lavorare più a lungo. Ma, ancora, il tasso di occupazione femminile ha una fortissima caduta dopo i 55 anni. Il tasso di occupazione delle toscane scende, nella classe di età fra i 55 e i 59 anni, dal 59 al 41%.

Tabella 10
TASSO DI OCCUPAZIONE FEMMINILE PER CLASSI DI ETÀ. TOSCANA

| | 15-19 | 20-24 | 25-29 | 30-34 | 35-39 | 40-44 | 45-49 | 50-54 | 55-59 | 60-64 | TOTALE |
|------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|--------|
| 1993 | 10,6 | 39,3 | 56,3 | 61,4 | 60,4 | 59,1 | 49,9 | 37,7 | 25,2 | 9,6 | 41,6 |
| 2003 | 8,2 | 43,2 | 62,2 | 69,5 | 70,5 | 65,2 | 68,1 | 56,6 | 32,4 | 11,4 | 51,3 |
| 2005 | 5,5 | 38,8 | 64,0 | 75,3 | 72,4 | 70,3 | 69,0 | 58,6 | 40,8 | 11,7 | 54,1 |

Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT

La Toscana e i paesi europei

Alla crescita dell'occupazione femminile hanno contribuito, soprattutto per quanto riguarda l'ingresso dei giovani e i rientro delle donne adulte, i contratti atipici. La percentuale di contratti a termine (14%) si è quasi allineata con media europea (15%).

Il tasso di occupazione delle toscane resta comunque molto distante sia da quello degli uomini della regione (76,4%) che dal traguardo del 60% indicato per il 2010 dal Patto di Lisbona.

In confronto con le altre regioni europee, la partecipazione delle toscane è ancora caratterizzata da una forte difficoltà a raggiungere sia un'effettiva parità che un ruolo di *second earner* rispetto agli uomini delle loro famiglie. La Toscana, come l'Italia, conserva dunque molti tratti del modello sud-europeo del *male breadwinner*. Al tasso di occupazione femminile toscano, del 54%, fanno riscontro nel 2005 quello medio del 56% dell'Europa a 25, e i livelli altissimi della Svezia (70%) e del Regno Unito (66%). Ma anche i "nuovi membri" dell'Unione dell'Europa orientale ex socialista hanno una partecipazione più elevata. Ad esempio l'Estonia e la Polonia con il 62% e la Repubblica Ceca con il 56%.

La ragione della limitata occupazione femminile è legata, come abbiamo accennato, alla breve vita lavorativa delle italiane e delle toscane. È molto consistente la percentuale delle giovani e dei giovani inattivi, ed è precoce, soprattutto per le donne, la conclusione del percorso professionale.

Il tasso di occupazione delle giovani donne fra i 15 e i 24 anni è ad esempio, in Toscana, del 23,3%,

contro il 52,5 % del Regno Unito. Ma anche i nuovi Stati entrati nell'Europa dei 15 hanno tassi di occupazione giovanile più elevati.

È vistoso anche lo scarto che riguarda le donne oltre i 55 anni, anche se la vita lavorativa delle toscane è ormai mediamente più lunga di quella delle italiane. Lavorano il 27,2% delle donne oltre i 55 anni della nostra regione, contro il 66,7% delle svedesi.

La percentuale di contratti *part-time*, che sostiene la partecipazione delle donne non più giovanissime e orientate "alla famiglia", è molto aumentata, raggiungendo nel 2005 il 27% delle occupate. Il dato resta comunque distante da quello medio dell'Europa dei 25 (36,5%), e in particolare dai traguardi costituiti dalla Germania (43,8%) e dal Regno Unito (42,7%).

Il modello del breadwinner: un modo di razionare lavoro scarso...

Quali sono le ragioni della tenuta del modello del *breadwinner*? Non si tratta soltanto di una questione di conciliazione, e di distribuzione del lavoro domestico fra donne e uomini. Anche se il 21% delle lavoratrici intervistate nel 2005, in una indagine dell'IRPET, in un campione di donne avviate al lavoro nel 2000, è uscito dal lavoro proprio dopo la nascita di un figlio, la partecipazione delle donne è particolarmente debole, come abbiamo visto, nelle prime e nelle ultime fasi della vita, quando i figli non ci sono ancora o sono cresciuti.

In realtà il genere e la generazione funzionano ancora, in Italia, come elementi di un sistema di razionamento di lavoro scarso, con il risultato di migliorare le condizioni retributive degli uomini capofamiglia, e di contenere il numero dei "poveri che lavorano", aumentando però quello dei giovani inoccupati e delle inoccupate.

La vita lavorativa "ufficiale" delle donne si accorcia, in particolare, nei mercati del lavoro "deboli" della Toscana, in cui le donne si specializzano nel lavoro stagionale, legato soprattutto al turismo, e in secondo luogo all'agricoltura. In queste aree il lavoro flessibile a tempo determinato confonde i propri contorni con quelli del lavoro sommerso.

Una recente indagine telefonica su donne in cerca di lavoro in tre sistemi locali della Toscana ha mostrato che nell'area più debole, Carrara, il 12% degli inoccupati, e ben il 28% delle inoccupate, dichiarano che il loro ultimo lavoro è stato "senza contratto". I contorni del fenomeno sono di tutto rilievo, se si pensa che l'intervista telefonica è uno strumento "freddo" che, con ogni probabilità, lo ha comunque sottovalutato. Anche le attività autonome marginali, legate alla famiglia, e in particolare il ruolo di coadiuvante familiare, sono particolarmente diffuse nei sistemi locali del lavoro più deboli.

In questo quadro, soprattutto nei territori più deboli, la capacità delle donne di tenere sul mercato del lavoro "ufficiale", non sommerso, è una variabile dipendente, più influenzata dalle caratteristiche personali delle lavoratrici di quanto non lo sia quella maschile. L'essere donna, di per sé, abbrevia e indebolisce i percorsi. Ma un titolo di studio elevato compensa in parte lo svantaggio femminile. Non a caso il tasso di occupazione delle laureate, che inizia dopo i 30 anni a essere superiore a quello delle diplomate. È ancora del 73,3% fra i 55 e i 59 anni, mentre a quest'età fra le donne con titolo basso meno di un terzo è ancora occupata.

Solo le lavoratrici che hanno maggiori risorse educative, che segnalano così il loro attaccamento al lavoro e una forte capacità di impegno, e offrono per una remunerazione contenuta un lavoro di buona qualità, riescono ad accedere, soprattutto nei territori svantaggiati, ai lavori migliori (lavori impiegatizi, servizi sociali).

Tabella 11
TASSO DI OCCUPAZIONE FEMMINILE PER CLASSI DI ETÀ E TITOLO DI STUDIO. TOSCANA. 2005

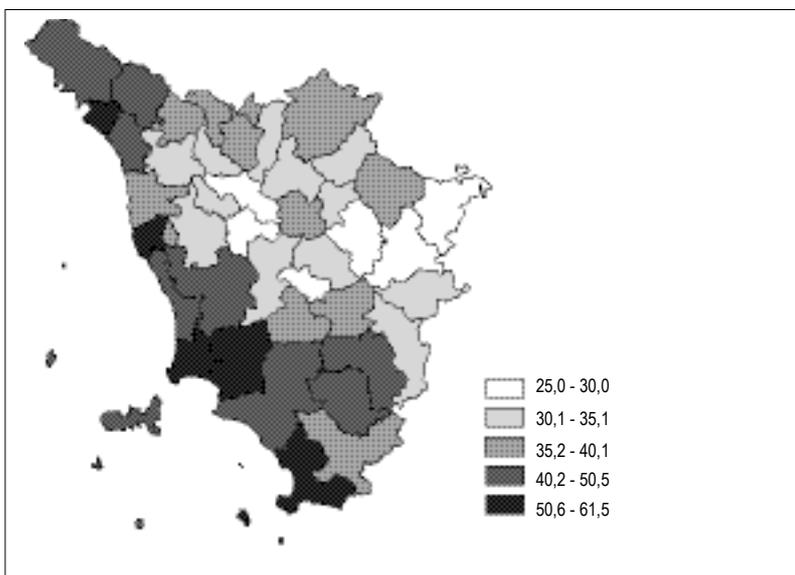
| | 20-24 | 25-29 | 30-34 | 35-39 | 40-44 | 45-49 | 50-54 | 55-59 | 60-64 | TOTALE |
|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|--------|
| Alto | 18,6 | 53,3 | 83,8 | 91,0 | 87,8 | 84,2 | 83,8 | 73,3 | 37,9 | 76,0 |
| Medio | 37,5 | 72,6 | 76,8 | 74,8 | 75,5 | 76,6 | 72,7 | 58,6 | 16,7 | 66,1 |
| Basso | 53,4 | 54,3 | 67,2 | 63,7 | 60,0 | 59,6 | 45,4 | 32,6 | 9,3 | 44,5 |

Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT

L'analisi a livello locale

La diversa dimensione della domanda di lavoro nei diversi sistemi locali esalta o indebolisce questi meccanismi di razionamento e selezione. È eloquente delle diverse opportunità di lavoro che si aprono per le donne la cartina della percentuale di casalinghe nel territorio toscano.

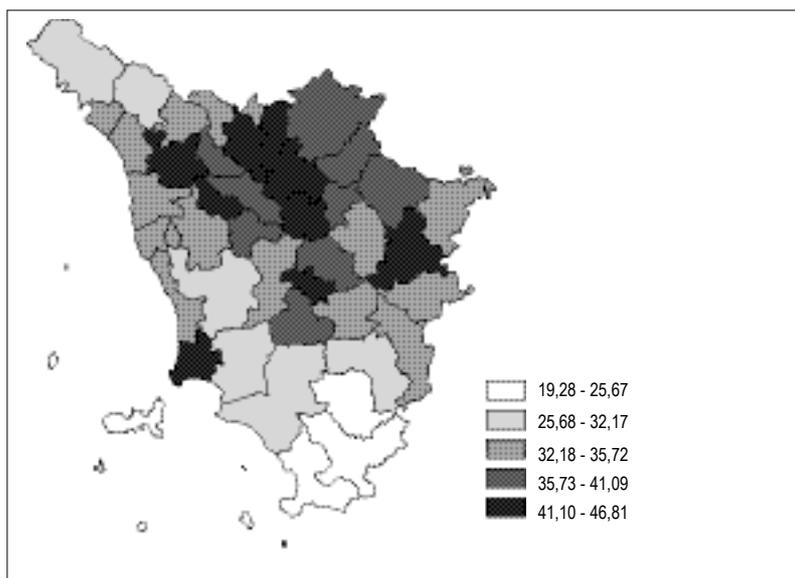
Figura 12
% DI CASALINGHE SU POPOLAZIONE 15-64 ANNI. 2001



Fonte: IRPET-Regione Toscana, elaborazioni sul Censimento della Popolazione 2001

Nelle aree più svantaggiate anche la capacità delle donne di accedere ai lavori migliori è indebolita, come dimostra il diverso grado di femminilizzazione della pubblica amministrazione nei diversi sistemi locali della Toscana.

Figura 13
TASSO DI FEMMINILIZZAZIONE DELL'OCCUPAZIONE NELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE. 2001



Fonte: IRPET-Regione Toscana, elaborazioni sul Censimento della Popolazione 2001

3. NELLE PROFESSIONI MEDIO ALTE

Staticità delle posizioni elevate e accesso a quelle intermedie

La presenza delle donne nelle posizioni alte è molto aumentata, soprattutto nel lavoro dipendente e nelle libere professioni. La percentuale di dirigenti è aumentata dal 12 % al 28% tra il 1993 e il 2003, quella di direttivi quadri dal 29 al 37%, quella delle libere professioniste dal 23,5% al 28,5%.

Forse a causa del cambiamento dei criteri di rilevazione, il 2005 segna tuttavia una battuta d'arresto, secondo le indagini campionarie ISTAT, sia fra gli imprenditori che fra i dirigenti. Solo i direttivi-quadri aumentano ancora, al 40%. Le altre percentuali scendono, e in particolare sembra tornare al dato di partenza il numero delle imprenditrici.

Quanto più i dati sono esigui, come nel caso delle professioni meno diffuse, tanto più sono da prendere con cautela, data la dimensione del campione dell'indagine ISTAT sulle forze di lavoro, qui utilizzata.

In ogni caso questo quadro consente di affermare che, nell'area dei direttivi-quadri, l'*empowerment* delle donne ha raggiunto dimensioni significative (40%). Nell'area apicale dal 1993 al 2005 vi è stata una crescita molto significativa, ma le dirigenti sono meno di un quarto del totale dei dirigenti.

Tabella 14
TASSO DI FEMMINILIZZAZIONE PER POSIZIONE PROFESSIONALE. TOSCANA

| | 1993 | 2003 | 2005 |
|-------------------------------------|------|------|------|
| Dipendenti | 38,6 | 45,0 | 46,8 |
| Dirigente | 12,3 | 27,6 | 24,8 |
| Direttivo-Quadro | 29,1 | 36,7 | 40,0 |
| Impiegato-intermedio | 50,1 | 57,1 | 60,9 |
| Operaio e assimilati | 30,6 | 36,1 | 38,0 |
| Apprendista | 41,5 | 39,4 | 41,7 |
| Lavorante presso proprio domicilio | 53,1 | 92,4 | 93,6 |
| Autonomo | 32,4 | 32,1 | 31,5 |
| Imprenditore | 16,1 | 25,1 | 16,2 |
| Libero professionista | 23,5 | 28,5 | 27,8 |
| Lavoratore in proprio | 28,2 | 26,8 | 27,2 |
| Socio di cooperativa | 48,9 | 41,3 | 44,5 |
| Coadiuvante di impresa familiare | 31,2 | 57,4 | 59,0 |
| Socio di cooperativa | | | 48,9 |
| Coadiuvante di un'impresa familiare | | | 31,2 |

Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT

Se approfondiamo, in particolare, il caso delle imprenditrici, possiamo osservare che, secondo i Censimenti della popolazione 1991 e 2001, la percentuale di donne imprenditrici è salita dal 21% della prima rilevazione al 25,3% della seconda. Una crescita più contenuta di quella indicata dall'indagine campionaria, che potrebbe comunque essersi ridimensionata negli ultimi anni, poiché la relativa marginalità dell'imprenditorialità femminile la espone in modo particolare alla stagnazione in corso.

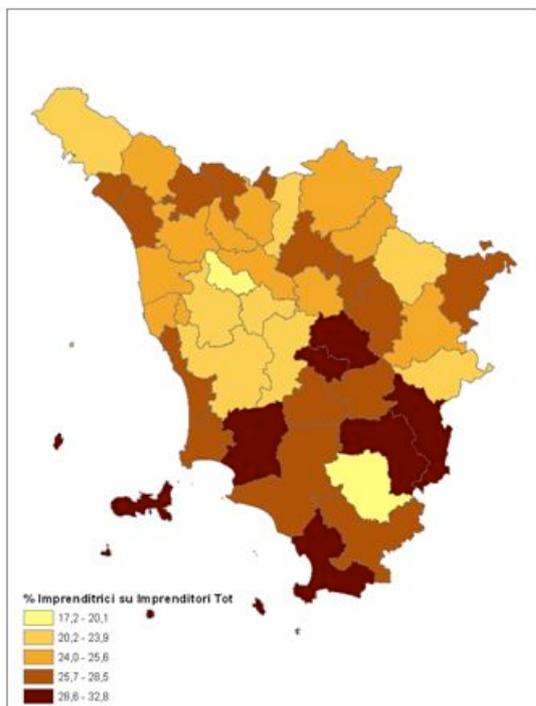
4. L'IMPRESA FEMMINILE

Fragilità strutturale e marginalità territoriale

La ricerca nazionale di Unioncamere (2006) mostra che la percentuale di imprese con titolare donna, controintuitivamente, è particolarmente alta, superiore al 30%, in alcune regioni meridionali, dal Molise, alla Basilicata, agli Abruzzi, dove è superiore al 25%, il dato medio nazionale. La percentuale è mediamente alta anche nella maggior parte delle regioni centrali, e scende sotto il livello medio nazionale in alcune regioni meridionali e settentrionali: non soltanto in Sicilia, in Puglia e in Sardegna, ma anche nelle grandi regioni industriali del Nord: dall'Emilia Romagna, alla Lombardia, al Veneto, che risaltano per la debolezza dell'imprenditorialità femminile.

Nel caso della Toscana è possibile tracciare una mappa precisa della presenza femminile nel mondo imprenditoriale a partire dai micro-dati individuali del Censimento (Fig. 15).

Figura 15
LA FEMMINILIZZAZIONE DEL MONDO IMPRENDITORIALE NEI SISTEMI ECONOMICI LOCALI DELLA TOSCANA. 2001

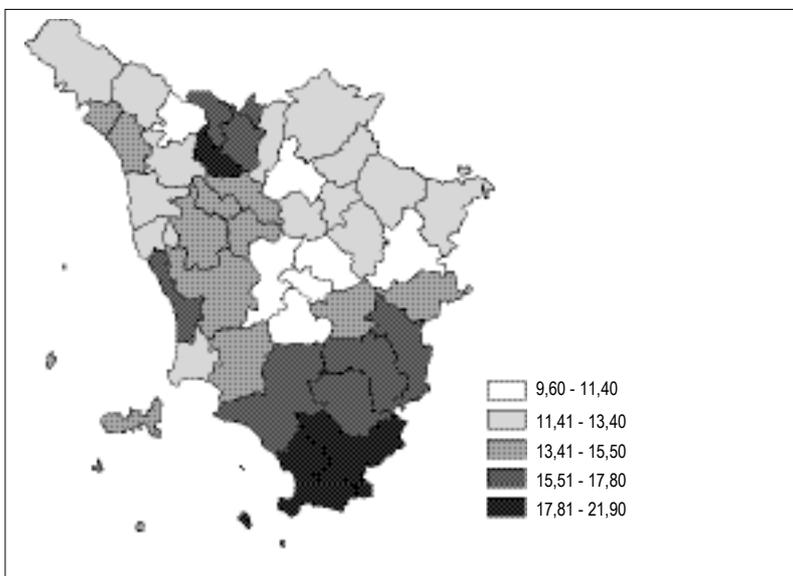


Fonte: Censimento della popolazione 2001

Come nel caso italiano, la mappa toscana dell'imprenditorialità femminile appare articolata, ma più rarefatta nei sistemi industriali forti. I principali distretti industriali non rappresentano infatti aree emergenti per la presenza dell'imprenditorialità femminile, anche quando sono specializzati in attività relativamente femminizzate, come il distretto tessile pratese o il distretto empoese, dove le produzioni del sistema moda si compongono con altre attività. Tanto meno l'imprenditorialità femminile emerge nell'orafo aretino e nel cuoio, a S.Croce sull'Arno. Risaltano invece, oltre alle aree urbane di Firenze e di Siena, con il loro composito terziario, i sistemi locali meridionali, dove la struttura produttiva è molto dipendente dal turismo, dagli agriturismi, e le attività imprenditoriali, concentrate nel settore alberghiero e nel commercio, sono prevalentemente stagionali. E dove, per converso, le posizioni impiegate stabili della pubblica amministrazione sono più maschilizzate che altrove.

Anche la percentuale di coadiuvanti familiari è particolarmente elevata in alcune delle aree più marginali della regione, e in particolare nei territori meridionali.

Figura 16
% COADIUVANTI FAMILIARI SUL TOTALE DELLE OCCUPATE INDIPENDENTI. 2001



Fonte: IRPET-Regione Toscana, elaborazioni sul Censimento della Popolazione 2001

Sia in Italia che in Toscana la presenza di una cultura secolarizzata dell'emancipazione femminile si intreccia, apparentemente, con una persistente centralità della famiglia come unità produttiva, con la specializzazione turistica dei territori, e con la presenza di attività poco strutturate e stagionali, mentre nei sistemi produttivi a più alta intensità di capitale, più stabili e strutturati, la conduzione dell'impresa è più tipicamente maschile.

Fragilità strutturale e concentrazione settoriale

Queste caratteristiche territoriali si sovrappongono bene, per quanto riguarda la Toscana, a quelle settoriali messe in luce da una elaborazione sul censimento della popolazione del 2001, che consente, a partire dai microdati individuali sulle professioni, di isolare il gruppo delle imprenditrici mettendo in luce il tasso di femminilizzazione della figura dell'imprenditore nelle singole attività e la distribuzione per settore delle imprenditrici (Tab. 17).

Oltre ai settori industriali legati alla moda, i grandi canali di accesso all'imprenditorialità sono per le donne il commercio al dettaglio, il settore alberghiero, le attività di ristorazione. Segue un complesso di settori variegato, fra cui accanto a una certa presenza, da segnalare, nell'industria metalmeccanica, emergono gli altri servizi, ad esempio le lavanderie e le tintorie (l'unica attività in cui le donne superano il 50%), le variegato attività in cui l'ISTAT inserisce le imprese di pulizie, e infine le imprese agricole.

Tabella 17
DISTRIBUZIONE PER SETTORE DELLE IMPRENDITRICI E PERCENTUALE DI IMPRENDITRICI SUL TOTALE DEGLI IMPRENDITORI PER SETTORE.
LA TOSCANA NEL 2001

| Settore Attività | Distrib. % imprenditrici | % di imprenditrici sul totale imprenditori | Settore Attività | Distrib. % imprenditrici | % di imprenditrici sul totale imprenditori |
|---|-----------------------------|--|---|-----------------------------|--|
| Commercio, al dettaglio escluso quello di autoveicoli e motocicli, riparazione di beni personali e per la casa | 19,5 | 39,9 | Trasporti (pubblici e privati), magazzinaggio, poste e telecomunicazioni | 1,6 | 17,5 |
| Industria tessile, dell'abbigliamento, della lavorazione di pellami e del cuoio | 16,6 | 28,3 | Sanità e assistenza sociale pubblica e privata (ospedali civili e militari, studi medici, ambulatori, case di riposo) | 1,5 | 44,0 |
| Alberghi, campeggi, bar, ristoranti, ecc. | 15,9 | 37,8 | Lavorazione di minerali non metalliferi (cemento, vetro, ceramica) | 1,5 | 19,9 |
| Commercio all'ingrosso e intermediari del commercio, esclusi autoveicoli e motocicli | 6,7 | 21,0 | Cokeria, raffineria, industria chimica e farmaceutica, industria della gomma e della plastica | 1,4 | 21,3 |
| Altre attività di servizio (tintorie, istituti di bellezza, servizi di posteggiatori, smaltimento di rifiuti solidi) | 4,6 | 53,3 | Istruzione e formazione pubblica e privata (compresi scuole, università, collegi e accademie militari) | 1,1 | 57,0 |
| Siderurgia, industria metalmeccanica, elettronica e fabbricazione di mezzi di trasporto | 4,4 | 15,3 | Credito, assicurazioni, intermediazione monetaria e finanziaria | 1,1 | 16,9 |
| Agricoltura, caccia e silvicoltura | 4,4 | 29,8 | Informatica e attività connesse, ricerca e sviluppo | 1,0 | 13,2 |
| Attività professionali e di consulenza, immobiliari e di noleggio (studi legali, di progettazione, di mercato, contabilità, vigilanza, pulizia) | 3,9 | 37,5 | Attività ricreative, culturali e sportive (cinema, musei) | 0,9 | 33,2 |
| Costruzioni edili, opere pubbliche e installazione dei servizi nei fabbricati | 3,4 | 6,8 | Pesca, piscicoltura e servizi connessi | 0,2 | 24,2 |
| Commercio, manutenzione e riparazione di autoveicoli e motocicli, vendita al dettaglio di carburante per autotrazione | 3,1 | 18,0 | Estrazione di carbon fossile, petrolio greggio, minerali, ecc. | 0,1 | 9,3 |
| Fabbricazione di mobili e altre industrie manifatturiere compreso il recupero e la preparazione per il riciclaggio | 2,8 | 17,9 | Organizzazioni associative, politiche e sindacali (Confindustria, Camere di Commercio) | 0,1 | 34,1 |
| Industria del legno e dei prodotti in legno (escluso i mobili), della carta, stampa ed editoria | 2,6 | 19,5 | Produzione e distribuzione di energia elettrica, acqua e gas | 0,0 | 7,6 |
| Industria alimentare, delle bevande e del tabacco | 1,7 | 22,8 | TOTALE | 100,0 | 25,3 |

Fonte: Censimento della popolazione 2001

Fragilità strutturale e debolezza degli assetti sociali

A queste considerazioni vale la pena di aggiungere alcuni risultati tratti da una interessante ricerca pubblicata recentemente da Unioncamere Toscana, che utilizza come fonte il Registro Imprese (Perugi 2006). Le imprese femminili sono preliminarmente definite come quelle in cui le donne hanno una partecipazione maggioritaria al capitale sociale o agli organi sociali.

L'incidenza delle imprese femminili sul totale delle imprese complessivamente registrate in Toscana (23%) è abbastanza ben allineata con i valori emersi dalla nostra ricognizione sui censimenti, e continua dunque a essere debole.

Ma i dati più interessanti che emergono da questa nuova prospettiva di indagine riguardano la fragilità degli assetti sociali. Alla concentrazione settoriale delle imprenditrici, che abbiamo evidenziato, corrispondono due caratteristiche interessanti: da un lato la fragilità strutturale degli assetti sociali, caratterizzati prevalentemente da ditte individuali, dall'altro la femminilizzazione dell'intera compagine sociale, quando le donne sono presenti con quote di maggioranza, anche nei pochi casi in cui gli assetti sociali sono più complessi. Alla fine del 2005 fra le 95.000 imprese definite femminili presenti nel Registro Imprese, una percentuale superiore al 90% era caratterizzata da una partecipazione al capitale o agli organi sociali esclusivamente femminile. Questo dato è l'esito di alcune caratteristiche strutturali delle imprese femminili. Da un lato una quota rilevante (62%), molto superiore a quella che caratterizza l'universo delle imprese (52%) è rappresentata da imprese individuali in cui vi è un unico titolare, in questo caso una donna. Ma anche quando si costituiscono con assetti sociali più complessi, le imprese in cui le

donne hanno quote di maggioranza si caratterizzano per compagini sociali composte solamente da donne.

Anche dal punto di vista dinamico, lo sviluppo delle forme societarie, che ha caratterizzato gli ultimi anni, a scapito delle forme individuali, appare, nelle imprese femminili, più debole e lento che nelle altre ditte.

Lo studio da cui emergono questi dati conferma la forte specializzazione terziaria delle imprese femminili, ma ne fa discendere uno scenario positivo. L'ipotesi è che la concentrazione terziaria dell'imprenditoria femminile possa evolversi e divenire, piuttosto che un mero esito della segregazione/segmentazione orizzontale del mercato del lavoro, un fattore di vantaggio, nel quadro di una fase di transizione verso la <<società della conoscenza>>, nella quale diventeranno determinanti per la *performance* delle imprese il *know-how* e gli *assets* immateriali.

Questa prospettiva dovrebbe essere suffragata facendo emergere una eventuale sovrarappresentazione femminile anche nei settori del terziario più innovativi e collegati alla società della conoscenza. I dati censuari, eccettuato il caso delle imprese metalmeccaniche, non confortano quest'ipotesi. Ma nell'ambito di gruppi limitati e in termini dinamici è probabile che le imprese terziarie innovative che hanno come titolare una donna siano destinate a crescere.

Nel complesso, dunque, la presenza femminile nel mondo dell'impresa ha un significato ambivalente. Da un lato, come in altre "professioni" alte, essa segnala una crescita di autonomia e di impegno professionale. Dall'altro, in linea con una tradizione di ineguaglianza di genere, la presenza di donne in posizione di titolare indica, ancora, se guardiamo al quadro "macro", la marginalità delle imprese.

5.

DONNE E POLITICA. LE DONNE NEL GOVERNO LOCALE DELLA TOSCANA

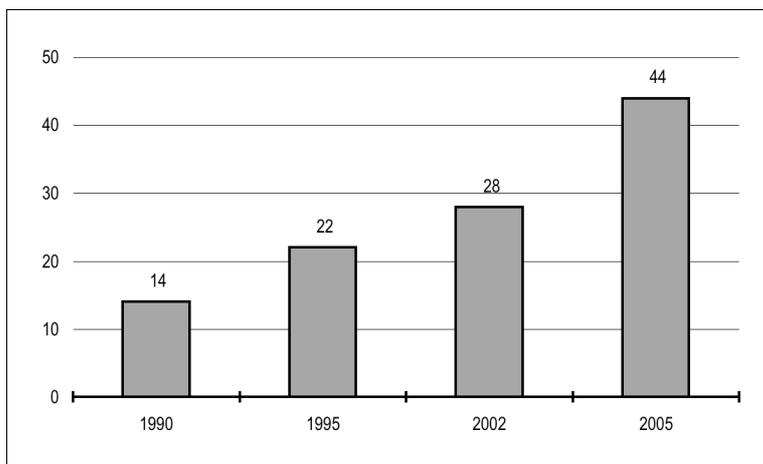
I sindaci

Dal punto di vista quantitativo la Toscana, con le altre regioni "rosse", rappresenta, se non un'isola felice, certamente un'esperienza "meno infelice" di altre. La propensione dei partiti laici di sinistra a sostenere, più degli altri, la presenza femminile, ha fatto sì che la Toscana abbia un assetto istituzionale meno squilibrato, e caratterizzato da alcuni segnali di dinamismo, che sembrano destinati a rafforzarsi per effetto della dinamica generazionale.

Le assemblee elettive provinciali e comunali sono in realtà caratterizzate da una certa staticità: ma è evidente il rafforzamento della presenza femminile nelle posizioni di sindaco.

Per quanto riguarda i sindaci nell'ultima tornata elettorale vi è stata una crescita consistente. L'osservazione dei dati dell'Anagrafe degli amministratori locali curata dal Ministero degli Interni, permette di valutare l'evoluzione di lunga durata della presenza femminile. Nell'arco di vent'anni si passa da 14 a 44 donne sindaco (dal 3,8% al 15,3%): dunque da una presenza del tutto irrilevante ad una quota più significativa, anche se limitata, anche in confronto a quella che è possibile osservare guardando ad altre posizioni decisionali del mondo dell'impresa e delle professioni, tradizionalmente poco accessibili alle donne. In ogni caso, dopo il rallentamento del *trend* di crescita avvenuto fra il 1995 e le tornate elettorali del ciclo 2001-2002, vi è stata una un'accelerazione, che deve essere segnalata, nell'accesso alla carica di sindaco.

Grafico 18
DONNE SINDACO NEI COMUNI DELLA TOSCANA
Valori assoluti



Fonte: elaborazioni su Banca dati Ministero degli Interni

Anche dal punto di vista della dimensione dei comuni la collocazione femminile ha avuto un limitato miglioramento. Le donne sindaco restano, come nel passato, concentrate in maggioranza alla guida di comuni di dimensione demografica contenuta, sotto i 5000 abitanti; ma con le ultime elezioni cresce da 5 a 10 il numero delle amministratrici che operano nei comuni che superano i 10.000 abitanti, e la presenza nei comuni di questa dimensione supera per la prima volta, dopo un arretramento, la percentuale del 1990. In particolare, possiamo registrare l'elezione di un sindaco donna in due comuni di oltre 30.000 abitanti: Empoli e Campi Bisenzio.

Tabella 19
DONNE SINDACO PER DIMENSIONE DEI COMUNI IN TOSCANA

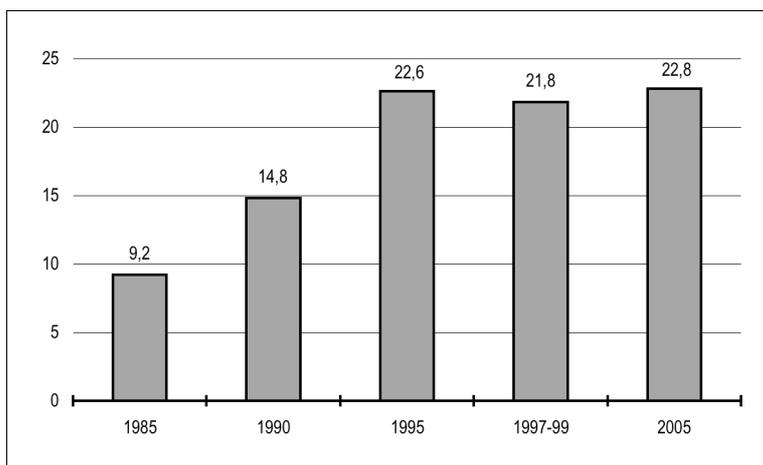
| | 2002 | 2005 |
|-----------------|------|------|
| <1000 ab. | 3,6 | 0 |
| 1000-2500 ab. | 25 | 25 |
| 2500-5000 ab. | 25 | 29,5 |
| 5000-10000 ab. | 28,6 | 22,7 |
| 10000-30000 ab. | 17,9 | 18,2 |
| >30000 ab. | 0 | 4,5 |
| TOTALE | 100 | 100 |

Fonte: elaborazioni su Banca dati Ministero degli Interni

Assessori e consiglieri

Ma il "tasso di femminilizzazione" delle cariche di assessore (22,8%) resta più elevato sia di quello relativo ai sindaci che di quello relativo ai consiglieri (20,7%). Nel complesso i meccanismi di affidamento diretto delle deleghe di governo, fondati sulla valutazione di un *mix* di competenze politiche e tecniche, premiano le donne più dei meccanismi elettorali che presiedono all'elezione dei consiglieri e dei sindaci. Questo dato è confermato dall'analisi, presentata nel grafico 3, della dinamica delle donne assessore nelle ultime tornate elettorali: il potere di nomina degli assessori che la nuova legge ha affidato ai sindaci trova un riflesso nello scarto che contraddistingue con precisione due fasi, prima e dopo la riforma del 1993. Se pure si registrava una lenta crescita anche nella seconda metà degli anni Ottanta, un aumento più rilevante della percentuale delle donne presenti nelle giunte dei comuni toscani emerge con le elezioni del 1995.

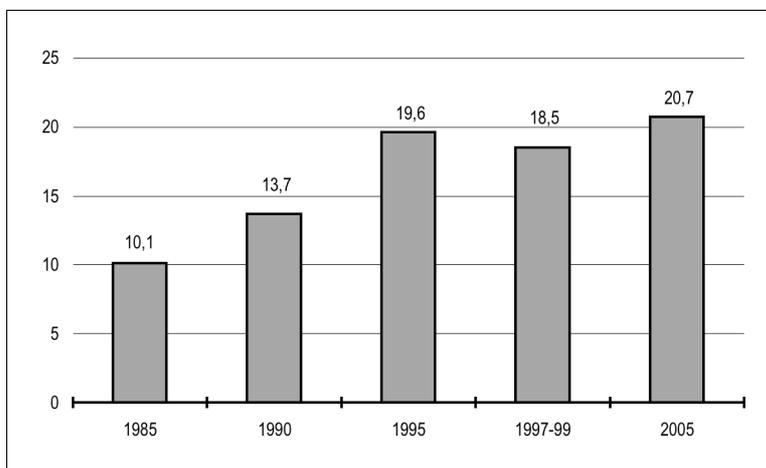
Grafico 20
PERCENTUALE DI DONNE ASSESSORE NEI COMUNI DELLA TOSCANA



Fonte: elaborazioni su Banca dati Ministero degli Interni

Quest'aspetto deve essere inquadrato in un contesto più ampio. Il 1995 segnò il punto di arrivo di una prima fase di attenzione del mondo della politica per la debolezza della presenza femminile, e fu l'unico anno in cui le candidature elettorali furono indicate in adempimento alla normativa sulle "quote di genere", introdotta sia a livello nazionale che a livello locale, successivamente abrogata dalla Corte costituzionale. Per questo motivo il 1995 costituisce una emergenza specifica anche per quanto riguarda la femminilizzazione delle assemblee consiliari. Il grafico seguente evidenzia una specifica crescita della presenza di consigliere, in questo anno, a cui segue un riflusso con l'abrogazione delle "quote". Dopo questa fase di ristagno, tuttavia, anche la femminilizzazione del ruolo di consigliere appare, con le ultime elezioni, pur in assenza della normativa sulle quote, in lieve ripresa.

Figura 21
CONSIGLIERI COMUNALI IN TOSCANA.
Valori percentuali



Fonte: elaborazioni su Banca dati Ministero degli Interni

Sia per quanto riguarda i sindaci, che sono meno ma hanno avuto una dinamica più rilevante, sia per quanto riguarda i consiglieri e gli assessori, il 2005 rappresenta, dunque, l'anno in cui si segnala la presenza più ampia, nel corso dei venti anni considerati.

Un aspetto su cui vale la pena di riflettere è il rapporto fra la presenza femminile nei consigli comunali

e le dimensioni dei comuni. Anche le consigliere, al di là della stasi del loro numero complessivo, sono coinvolte in una trasformazione che riguarda la loro distribuzione nei comuni per dimensione demografica. In passato questa relazione era inversamente proporzionale: la presenza era tradizionalmente più esigua nei centri maggiori. La stessa cosa succedeva nelle altre regioni rosse e nelle regioni del Sud, ma non in Lombardia, in Piemonte e in Veneto. Non erano infatti i dati relativi ai capoluoghi a fare la differenza a favore delle regioni rosse. Il dato di Firenze, con una presenza del 12%, era simile a quello di Milano, e quello di Bologna, con una presenza del 15%, a quello di Torino. Erano invece i comuni medi e piccoli a fare la differenza. Ad esempio in Lombardia e in Piemonte nei consigli dei comuni sotto 15.000 abitanti la presenza delle donne era irrisoria: 2%, contro il 20 % circa dell'Emilia e della Toscana. Presumibilmente, nelle "regioni rosse", il controllo centralizzato dei partiti, che prevedeva una apertura selettiva degli accessi, concentrata nei comuni più piccoli, si intrecciava con una forte diffusione territoriale della subcultura legata al movimento operaio, che coinvolgeva le donne delle famiglie.

Di questa situazione la nuova distribuzione territoriale delle consigliere evidenzia ancora le tracce, poiché le donne raggiungono ancora la percentuale più alta nei comuni di piccolissima dimensione. Ma la presenza è salita dal 12 al 20% nelle città maggiori.

Tabella 22
DONNE CONSIGLIERE PER DIMENSIONE DEI COMUNI DELLA TOSCANA

| | 1999 | 2004 | Var. % |
|----------------------|------|------|--------|
| Fino a 2000 ab. | 24,5 | 27,2 | 11,0 |
| Da 2001 a 5000 ab. | 18,7 | 20,6 | 10,2 |
| Da 5000 a 10000 ab. | 20,7 | 21,8 | 5,3 |
| Da 10001 a 15000 ab. | 17,8 | 20,0 | 12,4 |
| Da 15001 a 30000 | 18,1 | 19,6 | 8,3 |
| Da 30001 a 50000 | 19,4 | 22,5 | 16,0 |
| Oltre 50000 | 12,2 | 20,4 | 67,2 |
| TOSCANA | 19,5 | 21,8 | 11,8 |

Fonte: elaborazioni su Banca dati Ministero degli Interni

Presenza femminile e appartenenza politica

Un ultimo aspetto che è possibile delinearne attraverso i dati dell'anagrafe del Ministero degli Interni è la percentuale di consigliere elette nei singoli raggruppamenti. In un quadro contrassegnato dal declino della visibilità elettorale dei singoli partiti, dall'aumento del peso delle coalizioni e, soprattutto, della formazione di liste civiche legate alle principali appartenenze (centro-destra e centro-sinistra), la presenza femminile sembra legata all'incrocio di diverse dimensioni, che devono essere però considerate con la consapevolezza che esse non spiegano compiutamente la complessa e frammentata casistica del rapporto fra presenza femminile e appartenenze politiche, ricca di casi specifici e eccezioni.

Da un lato, la presenza femminile diminuisce lungo l'asse che va da sinistra a destra, e appare legata soprattutto al sostegno delle maggiori formazioni di centrosinistra; dall'altro la necessità di rappresentare, anche simbolicamente, la società civile, spinge le liste civiche a includere fra i candidati e gli eletti un numero di donne superiore a quanto fanno i partiti e le coalizioni di analogo orientamento; infine i piccoli partiti sfuggono più spesso a questa logica, per ragioni legate sia alla variabilità legata all'esiguità dei numeri, sia a specificità organizzative e politiche. È il caso dell'U.D.EUR, una formazione moderata di centrosinistra che ha una presenza femminile superiore alla media, e dei Comunisti italiani, che, nonostante la collocazione di sinistra hanno, apparentemente, una presenza femminile contenuta.

Tabella 23
 NUMERO DI CONSIGLIERI PER SESSO E PARTITO DI APPARTENENZA IN TOSCANA, 2005
 Gruppi che incidono non meno dello 0,5%.

| | Numero | Peso % | % donne |
|---------------------------------|--------|--------|---------|
| Sinistra | 17 | 0,5 | 29,4 |
| Centro sinistra (liste civiche) | 1.040 | 29,9 | 26,1 |
| U.D.EUR | 16 | 0,5 | 25,0 |
| Indipendenti | 105 | 3,0 | 24,8 |
| Centro | 54 | 1,6 | 24,1 |
| Rifondazione Comunista | 109 | 3,1 | 23,9 |
| Democratici di sinistra | 332 | 9,5 | 22,3 |
| Totale | 3.483 | 100,0 | 20,8 |
| Altre liste civiche | 823 | 23,6 | 19,9 |
| Polo per le libertà | 33 | 0,9 | 18,2 |
| Altro | 124 | 4,0 | 17,7 |
| La Margherita | 97 | 2,8 | 17,5 |
| Centro destra (Liste civiche) | 257 | 7,4 | 17,5 |
| L'Ulivo | 52 | 1,5 | 17,3 |
| Casa delle libertà | 68 | 2,0 | 14,7 |
| Centro sinistra (Contr. Uff.) | 41 | 1,2 | 14,6 |
| Centro destra (Contr. Uff.) | 36 | 1,0 | 11,1 |
| UDC | 18 | 0,5 | 11,1 |
| Comunisti italiani | 19 | 0,5 | 10,5 |
| Forza Italia | 122 | 3,5 | 8,2 |
| Alleanza Nazionale | 101 | 2,9 | 6,9 |
| Nuovo PSI | 19 | 0,5 | 5,3 |

Fonte: elaborazioni su Banca dati Ministero degli Interni

L'età degli uomini e delle donne

Un'altra importante caratteristica che contribuisce a definire il profilo sociale e politico degli amministratori impegnati nei governi locali è l'età: un aspetto che interagisce con il tema della qualità e dei ritmi di ricambio del personale politico, e del grado di apertura di un sistema politico nei confronti delle nuove generazioni.

Consideriamo il quadro emerso nei comuni della Toscana con le ultime tornate elettorali, relativamente ai sindaci, agli assessori e ai consiglieri comunali.

I giovani sindaci sono una minoranza. I trentenni sono il 19,2%. I quarantenni, con il 34,5%, e i cinquantenni, con il 33,4%, costituiscono la larghissima maggioranza dei casi, mentre è raro essere sindaco dopo i 60 anni. Decisamente più giovane è la componente femminile, che per la sua esiguità non ha una importante influenza sul dato globale. Le trentenni sono quasi il 30% e le quarantenni il 38,6%. Questi aspetti si inseriscono nel quadro di una tendenza di lunga durata all'invecchiamento della classe dirigente amministrativa evidenziata dai dati. Se nel 1985 ben il 47,5% dei sindaci aveva meno di 40 anni, oggi i sindaci di questa età sono solo il 22%. Si osserva, specularmente, un incremento delle classi di età più elevate: i cinquantenni passano in particolare dal 14,9 al 35%.

6.

IMMIGRAZIONE E LAVORO

La femminilizzazione degli ingressi: il caso italiano

Uno degli elementi di novità dei flussi migratori in Italia a partire dagli anni '70 è il diverso ruolo delle donne che, a differenza delle migrazioni di inizio secolo, diventano protagoniste con progetti migratori autonomi e si presentano non più esclusivamente in posizione subalterna rispetto alle scelte dei propri mariti e familiari. È in questa fase che si assiste in Italia ai primi ingressi di donne sole, nubili o coniugate con figli, etiopi, eritree, capoverdiane, filippine e sudamericane, arrivate grazie alla mediazione della Chiesa, e destinate alle collaborazioni domestiche, spesso in coabitazione presso le famiglie. A distanza di circa trenta anni la situazione non appare mutata in maniera significativa, nella misura in cui l'inserimento in attività domestiche e di cura continua ad essere lo sbocco naturale delle donne immigrate.

Nel confronto internazionale, infatti, l'Italia, insieme alla Spagna, si distingue per l'elevata quota di

donne straniere impiegate nel settore domestico-assistenziale, imputabile al particolare modello familistico di *welfare* proprio dei paesi dell'Europa meridionale, in un sistema, basato essenzialmente su trasferimenti monetari anziché su un'adeguata offerta di servizi pubblici alle famiglie, e in assenza di una più equilibrata divisione del lavoro "riproduttivo" per genere (ancora ampiamente considerato come responsabilità femminile), in molti casi la possibilità per le donne italiane di entrare e rimanere a lungo nel mercato del lavoro si fonda sull'affidamento ad altre donne, straniere, di una parte dei compiti di cura delle persone e della casa.

Le conseguenze per le donne migranti sono rilevanti tant'è che la loro esperienza si caratterizza per un processo di doppia, tripla e talvolta quadrupla discriminazione¹ (Ambrosini, 2005).

La loro concentrazione nell'ambito del lavoro di cura indica un primo livello di discriminazione in cui si incrociano il genere e la condizione di straniera: nelle società riceventi la domanda di lavoro per le donne immigrate è limitata a quelle prestazioni che derivano semplicemente dall'essere donna, da cui discenderebbe naturalmente la capacità di prendersi cura della casa e delle persone, e dalla loro specifica provenienza, in base alla quale si attribuiscono particolari caratteristiche che le rendono più o meno adatte a svolgere certe attività, comunque nell'ambito del settore domestico-assistenziale.

Il terzo livello di discriminazione deriva dall'appartenenza di classe delle donne straniere ed è spesso una conseguenza delle prime due caratteristiche (genere e razza): indipendentemente dai livelli di istruzione, dalle esperienze professionali pregresse, dalle capacità, abilità e aspirazioni, le società riceventi offrono loro soltanto occupazioni, come quella della domestica, che comportano una marcata subaltermità sociale, oltre a limitarne sensibilmente le *chances* di mobilità: infatti l'azione di questi meccanismi sociali finiscono per precludere alle donne qualsiasi libertà di ricerca (e di scelta) di occupazioni più qualificate, anche nel caso di persone più istruite e più motivate.

L'inserimento nel mercato del lavoro toscano

A fronte di una presenza per genere sostanzialmente equilibrata della popolazione straniera, l'analisi relativa alla partecipazione al mercato del lavoro mostra come le donne straniere incontrino maggiori difficoltà di inserimento rispetto agli uomini, rappresentando soltanto il 38% sul totale degli stranieri occupati, oltre a condizioni di disuguaglianza in termini di opportunità lavorative.

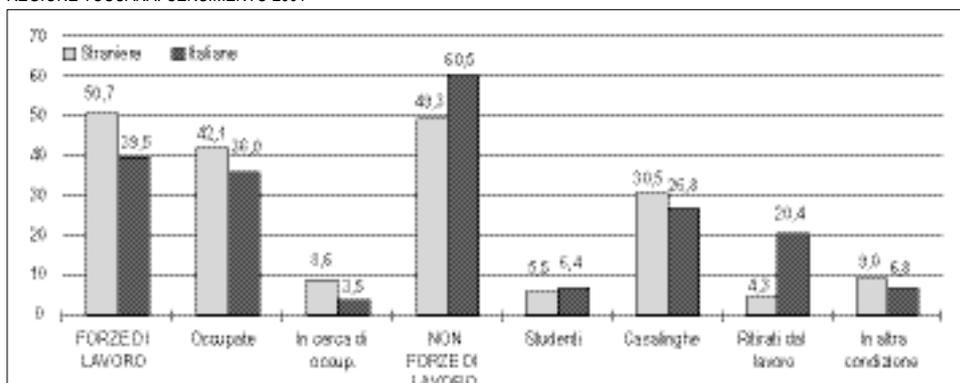
Rilevante è la percentuale di inattive (49% contro il 18,8% degli uomini), costituite per lo più da casalinghe. Le donne risultano sovrarappresentate tra le persone in cerca di occupazione (ogni 100 circa 61 sono donne) e tra le non forze di lavoro (ogni 100 le donne sono 74).

Interessante anche il confronto con le donne italiane, tenendo presente che la diversa distribuzione per età della popolazione autoctona e di quella straniera, caratterizzata quest'ultima da una minore incidenza delle classi di età avanzate e da un'elevata concentrazione nelle classi più propriamente lavorative influenza significativamente la diversa condizione professionale o non professionale dei due aggregati. La distribuzione delle donne residenti e delle straniere per condizione professionale e non mostra come le immigrate siano maggiormente presenti tra le forze di lavoro, sia in qualità di occupate che di persone in cerca di occupazione. Tra le non forze di lavoro la quota di casalinghe straniere appare più elevata rispetto a quella rilevata tra le autoctone (Graf. 24).

¹ A volte viene considerato anche un terzo fattore di discriminazione nei confronti delle donne straniere, ossia il colore della pelle e in modo particolare l'essere nere.

Grafico 24

POPOLAZIONE FEMMINILE ITALIANA E STRANIERA RESIDENTE DI 15 ANNI E PIÙ PER CONDIZIONE PROFESSIONALE E NON. REGIONE TOSCANA. CENSIMENTO 2001



Fonte: IRPET-Regione Toscana, elaborazioni sul Censimento della Popolazione 2001

Oltre ai servizi domestici e assistenziali, la presenza delle donne straniere è significativa anche nel commercio, nelle attività alberghiere e della ristorazione (rispettivamente 11,2% e 12,4% sul totale), e nell'istruzione (6,1%). Seguono fortemente distanziate le attività industriali (22%), dove solo le tradizionali industrie della moda (tessile, abbigliamento, pelle) mostrano una presenza significativa di donne straniere (12,9%). Infine, marginale è la quota di occupate straniere in agricoltura (4,4%).

L'analisi a livello locale

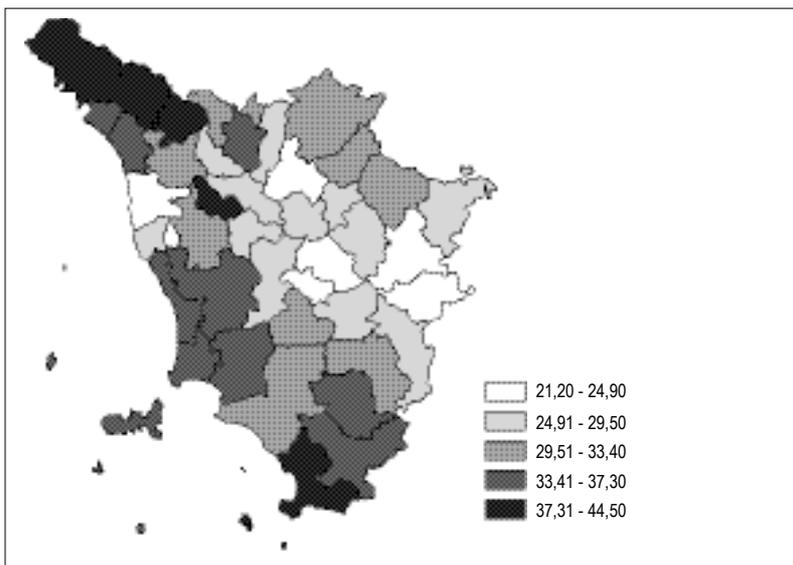
Gli indicatori relativi alla partecipazione delle donne straniere al mercato del lavoro confermano la correlazione positiva tra grado di sviluppo economico di un'area, presenza di stranieri e inserimento nel mercato del lavoro.

I diversi livelli occupazionali delle donne straniere nei SEL: nel quadro regionale si alzano nelle aree urbane, in particolare l'area aretina (dove addirittura il tasso di occupazione delle donne straniere supera quello femminile complessivo), l'area fiorentina e quella senese, con tassi di occupazione femminile superiori al 50%, e i sistemi distrettuali contigui.

Il tasso di occupazione femminile si riduce sensibilmente nelle aree della Toscana costiera, nei sistemi locali di Massa Carrara, Livorno e nell'entroterra pisano.

Specularmente, la percentuale di casalinghe straniere scende nelle aree urbane e si alza nei sistemi locali della costa livornese, nell'area di Massa Carrara e nella provincia di Grosseto (Fig. 25).

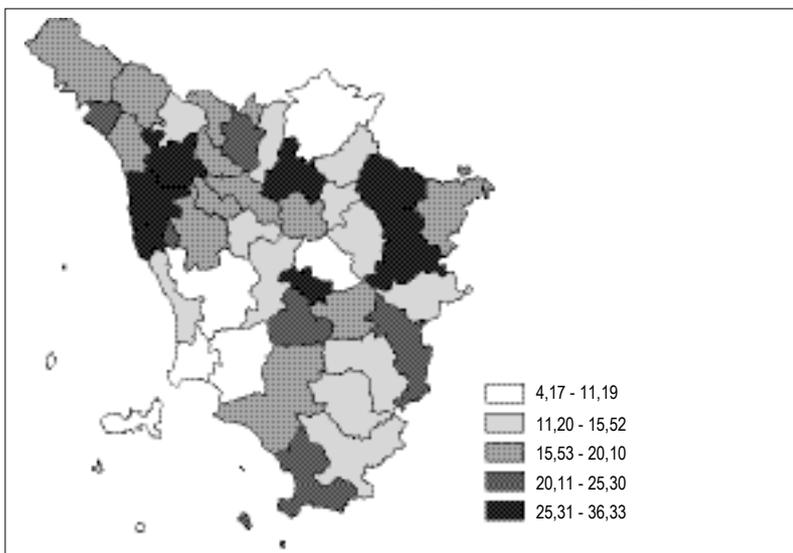
Figura 25
% DI CASALINGHE SUL TOTALE DELLA POPOLAZIONE FEMMINILE STRANIERA. 2001



Fonte: IRPET-Regione Toscana, elaborazioni sul Censimento della Popolazione 2001

Fra i lavori delle immigrate, è significativa la presenza nell'ambito domestico assistenziale: spiccano anche alcune aree interne e montane della Toscana, come il Casentino, dove i fenomeni di invecchiamento della popolazione hanno alimentato una specifica domanda di servizi assistenziali. In questo caso i pur elevati livelli di occupazione delle donne immigrate sono garantiti attraverso maggiori livelli di segregazione professionale: è in queste aree che le chance occupazionali delle donne immigrate sono esclusivamente legate alla figura della badante.

Figura 26
DONNE STRANIERE OCCUPATE NEI SERVIZI DOMESTICI (% SUL TOTALE OCCUPATE). 2001



Fonte: IRPET-Regione Toscana, elaborazioni sul Censimento della Popolazione 2001

7.

UN APPROFONDIMENTO SULLE TRENTENNI

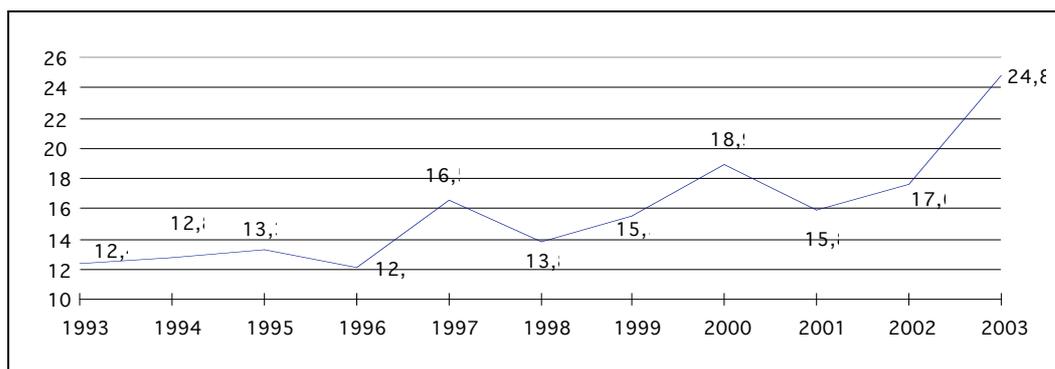
La transizione all'età adulta e la vita familiare

La transizione dei giovani alla vita adulta, come è noto, è in Italia è sempre più tardiva. Come mostrano un'indagine della European Quality of Life Survey, la percentuale di giovani che in Italia vivono in famiglia è superiore, ormai, anche a quella dei paesi mediterranei, come Spagna e Portogallo, considerati simili nella letteratura scientifica, per la loro comune appartenenza all'area della "famiglia forte", dove le obbligazioni di assistenza fra genitori e figli si prolungano in età adulta, supplendo al ruolo svolto altrove dallo Stato.

La possibilità delle giovani donne di restare in famiglia si manifesta, oggi, molto più che in passato, quando queste allentavano, sposandosi giovani, i legami con la famiglia di origine, per avvicinarsi alla rete di parentela dei coniugi. Cresce, dunque, la tendenza delle ragazze a una sorta di "emancipazione nella famiglia di origine", una conquista di autonomia parziale e negoziata, come quella che gli uomini hanno avuto a lungo, vissuta nella casa dei genitori.

La maggiore libertà concessa dai genitori alle giovani che vivono in famiglia, il ritardo del matrimonio, la necessità e la difficoltà delle giovani più scolarizzate di raggiungere una collocazione professionale accettabile prima di lasciare la famiglia, hanno portato molte giovani donne a uscire dalla famiglia più tardi di quanto non sia mai successo in passato (Graf. 27)

Grafico 27
GIOVANI DONNE DI 30-34 ANNI CHE VIVONO IN FAMIGLIA COME FIGLIE IN TOSCANA



Nota: Le forti oscillazioni di questa serie sono legate al fatto che la rilevazione Multiscopo, che ne è la fonte è campionaria e quindi vi è un ampio intervallo di confidenza. La tendenza è comunque credibile.

Anche se in Italia la percentuale di giovani donne che vivono sole resta bassa, l'indebolimento dei modelli normativi che spingevano le giovani a passare da una famiglia all'altra si è manifestato anche nella tendenza delle giovani di 30-34 anni a vivere sole più spesso che in passato. Vivevano sole nel 1993 circa il 2,4% delle ragazze di quest'età. Lo facevano nel 2003 circa l'8,5%.

Queste due tendenze (uscita tardiva e formazione di famiglie unipersonali), ma soprattutto la prima contribuiscono, insieme, al rapido declino della percentuale delle giovani che fra i 30 e i 34 anni ha già formato una coppia con figli.

Le ragazze ritardano la maternità, prolungando il tempo delle scelte, rinviandola dunque a una fase della vita in cui la fecondità biologica declina (Flamigni, cit. in M. Piazza, *Le trentenni*, Milano, Mondadori, 2003)

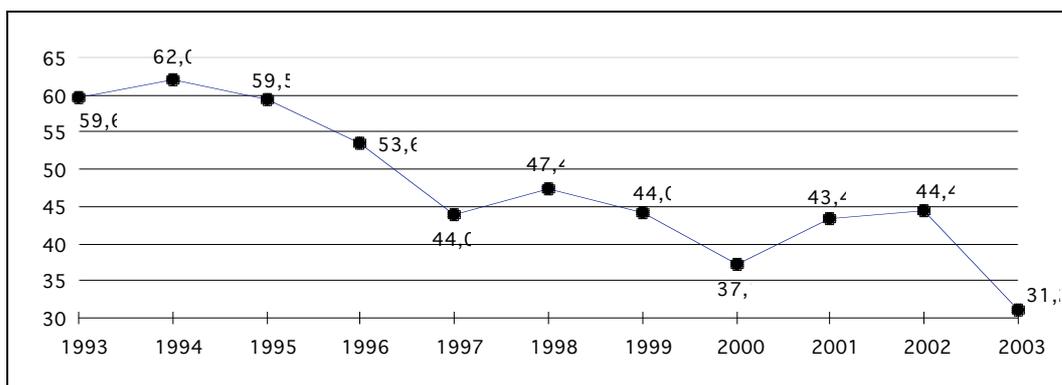
Dopo i 34 anni, tuttavia, la percentuale delle donne che vivono in coppia con figli cresce rapidamente, e cresce, dunque, l'impegno familiare. La conciliazione fra lavoro e famiglia diviene un nodo difficile per le madri con figli piccoli. Tutti i tempi della vita quotidiana, dalla pausa pranzo ai tempi degli spostamenti, a

quelli del lavoro domestico, devono essere compressi e razionalizzati, per fare spazio al tempo di cura.

Le trentenni italiane di oggi reagiscono comprimendo il tempo della gestione della casa, ma salvaguardando e aumentando quello dedicato ai figli.

Il dato toscano non è disponibile, ma sappiamo che, dal 1988 al 2003, fra le donne italiane di 25-44 anni è calato di 49 minuti il tempo di lavoro domestico, mentre è aumentato il tempo investito nella cura dei figli fino a 13 anni (+27 minuti) (C.Romano, *I tempi della vita quotidiana*, ISTAT 2005).

Grafico 28
GIOVANI DONNE DI 30-34 ANNI CHE VIVONO IN COPPIA CON FIGLI IN TOSCANA



Nota: le forti oscillazioni di questa serie sono legate al fatto che la rilevazione Multiscopo, che ne è la fonte è campionaria e quindi vi è un ampio intervallo di confidenza. La tendenza è comunque credibile.

Risorse e vincoli nell'educazione: sovraeducazione e segregazione educativa

Le trentenni toscane hanno in generale una buona dotazione di risorse educative, anche se occorre sottolineare che quasi il 37% è uscito comunque dal sistema scolastico con un titolo di scuola media inferiore, e che solo il 17,1% delle donne ha una laurea. Il vantaggio rispetto agli uomini e rispetto al complesso della popolazione è comunque evidente.

Tabella 29
DONNE E UOMINI DI 30-39 E POPOLAZIONE TOTALE PER TITOLO DI STUDIO. 2005

| | Età 30-39 anni | | TOTALE | |
|-------|----------------|---------|--------|---------|
| | Maschi | Femmine | Maschi | Femmine |
| Alto | 11,5 | 17,1 | 8,7 | 8,1 |
| Medio | 46,7 | 46,1 | 25,8 | 28,0 |
| Basso | 41,8 | 36,8 | 65,6 | 63,8 |

Fonte: IRPET su ISTAT, Indagine Multiscopo

Come abbiamo visto i dati sui giovani laureati in età 30-34 anni ai censimenti mostrano un aumento dei laureati di ambedue i generi nell'intervallo fra il 1991 e il 2001, importante in ogni caso, ma molto più elevato per le donne. La crescita percentuale delle laureate in età 30-34 anni, nell'intervallo fra i censimenti 1991 e 2001, è infatti circa il doppio (77%) di quella degli uomini (38%) (Tab. 2).

Oltre che nella sovraeducazione femminile, la differenza di genere si manifesta nelle importanti dimensioni della segregazione educativa, o comunque nella forte asimmetria di genere nei percorsi formativi. Questi riflettono, e rafforzano, una persistente diversità dei modelli cognitivi e di socializzazione. Questi modelli hanno avuto importanti variazioni nel corso del tempo, e dunque, anche se appaiono radicati in configurazioni psichiche diverse, risentono della dimensione culturale, storicamente mutevole, della differenza di genere. E non mancano, d'altra parte, i cambiamenti: il confine fra gli orientamenti

maschili e femminili è sempre visibile, ma sempre mobile e sfrangiato.

Come mostra il confronto fra i censimenti 1991 e 2001, le giovani donne si concentrano ancora, molto più degli uomini, nelle lauree umanistiche.

Tabella 30
POPOLAZIONE 30-34 PER SESSO E TIPO DI LAUREA. TOSCANA.

| | 1991 | | | 2001 | | | Variazioni % | | |
|-----------------------------|--------|--------|--------|--------|--------|--------|--------------|-------|-------|
| | M | F | T | M | F | T | M | F | T |
| Gruppo scientifico | 4,0 | 5,7 | 4,8 | 6,2 | 4,0 | 5,0 | 53,9 | -29,5 | 2,4 |
| Gruppo chimico-farmaceutico | 4,7 | 5,4 | 5,0 | 3,8 | 5,1 | 4,5 | -17,9 | -5,2 | -9,5 |
| Gruppo geo-biologico | 4,5 | 8,6 | 6,6 | 5,0 | 6,2 | 5,7 | 11,2 | -27,7 | -13,2 |
| Gruppo medico | 20,1 | 14,1 | 17,1 | 6,4 | 5,4 | 5,9 | -68,0 | -61,7 | -65,7 |
| Gruppo ingegneria | 12,9 | 1,0 | 7,0 | 18,8 | 3,0 | 10,0 | 46,5 | 188,2 | 43,0 |
| Gruppo architettura | 5,9 | 4,0 | 4,9 | 6,6 | 5,7 | 6,1 | 12,8 | 43,7 | 24,2 |
| Gruppo agrario | 7,4 | 3,4 | 5,4 | 3,3 | 2,0 | 2,6 | -55,2 | -41,2 | -52,3 |
| Gruppo economico-statistico | 13,0 | 6,1 | 9,5 | 21,5 | 15,1 | 17,9 | 65,5 | 148,7 | 87,8 |
| Gruppo politico-sociale | 3,6 | 3,0 | 3,3 | 6,6 | 6,9 | 6,8 | 84,9 | 129,1 | 105,8 |
| Gruppo giuridico | 11,6 | 9,9 | 10,8 | 12,3 | 14,9 | 13,8 | 5,8 | 49,9 | 27,6 |
| Gruppo letterario | 5,2 | 14,4 | 9,8 | 6,1 | 13,9 | 10,5 | 16,8 | -3,8 | 6,7 |
| Gruppo linguistico | 1,8 | 12,5 | 7,1 | 1,8 | 11,1 | 7,0 | -0,3 | -10,6 | -1,1 |
| Gruppo insegnamento | 3,4 | 8,3 | 5,9 | 0,8 | 4,7 | 3,0 | -76,6 | -43,8 | -49,2 |
| Gruppo psicologico | 0,4 | 1,6 | 1,0 | 0,6 | 1,8 | 1,3 | 40,0 | 11,7 | 24,9 |
| Altri diplomi di laurea | 1,6 | 1,9 | 1,8 | 0,1 | 0,1 | 0,1 | -94,6 | -94,8 | -94,6 |
| TOTALE | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 38,1 | 77,4 | 57,8 |
| Valori assoluti | 10.101 | 10.097 | 20.198 | 13.952 | 17.917 | 31.869 | | | |

Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT

Ma gli elementi di novità sono importanti quanto quelli di continuità. Gli ambiti davvero dinamici sono infatti le discipline giuridiche, politico-sociali e economiche. Ai modelli consolidati di specializzazione di genere, finalizzati all'acquisizione di un titolo in materie umanistiche, spendibile nell'insegnamento e in altre occupazioni impiegatizie, si aggiunge, e in parte si sostituisce, un crescente interesse per le libere professioni, e comunque per ambiti delle scienze umane più influenzati dal metodo scientifico.

Il *gap* di genere nell'ambito delle discipline scientifiche e in ingegneria permane; anche se in termini percentuali si nota un aumento della presenza femminile, le laureate sono il 3% delle donne, contro il 19% degli uomini, nel 2001.

Nel gruppo scientifico, di per sé poco dinamico, vi è, poi, ed è questo il dato meno positivo dell'intero quadro, una ulteriore specializzazione maschile, e un significativo declino della presenza femminile.

Le risorse cognitive e i consumi culturali: le differenze di genere e il *digital divide* fra generazioni

Anche la diversità nei modelli cognitivi e di consumo culturale, rafforzati dai percorsi diversi di istruzione che abbiamo osservato, sono ancora evidenti in quest'età.

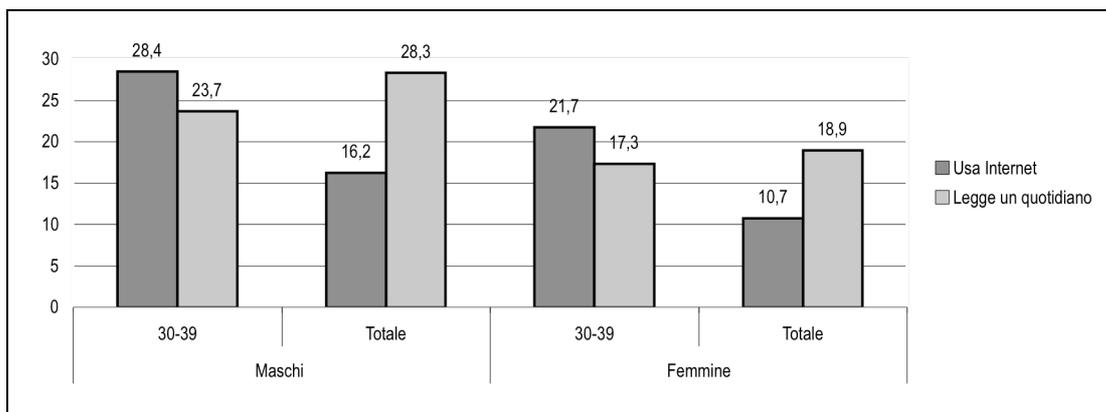
Anche le trentenni utilizzano Internet meno dei loro coetanei e leggono meno spesso i quotidiani. Si osserva tuttavia una convergenza fra donne e uomini trentenni, per quanto riguarda l'uso di Internet, rispetto alla popolazione totale.

Un aspetto interessante sono gli scarti generazionali che interessano sia le donne che gli uomini. Sia gli uni che gli altri sono meno orientati alla lettura quotidiana dei giornali della popolazione totale. Il contrario avviene, come era prevedibile, per quanto riguarda l'uso quotidiano di Internet.

Nel complesso, nella nuova generazione, e in particolare fra i trentenni e le trentenni, la percentuale che ogni giorno utilizza Internet è superiore a quella di coloro ogni giorno leggono un quotidiano: il contrario di quanto avviene nella popolazione totale, influenzata dal comportamento dei meno giovani.

Siamo dunque di fronte a una importante manifestazione del *digital divide*, del divario digitale fra generazioni.

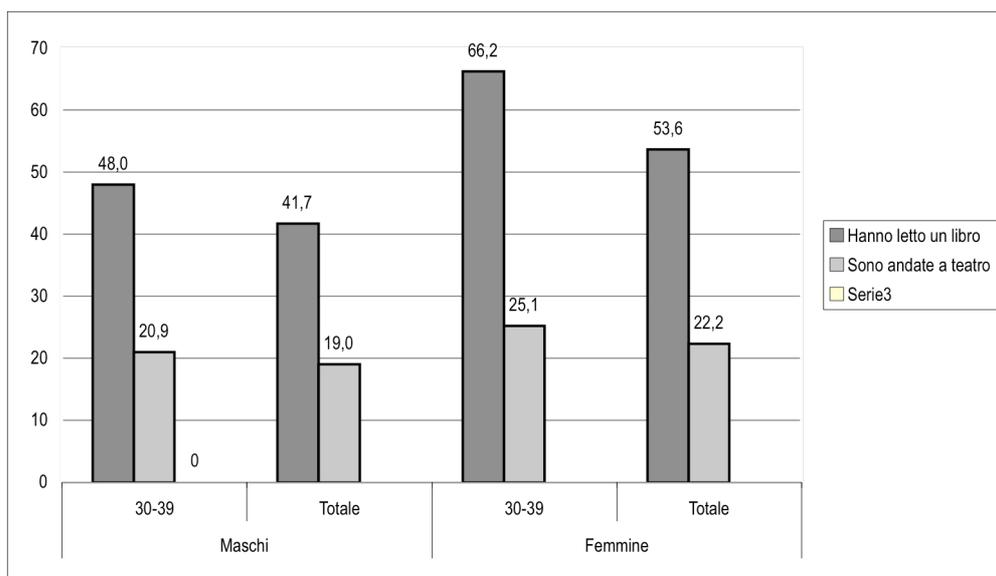
Grafico 31
DONNE E UOMINI DI 30-39 E POPOLAZIONE TOTALE CHE TUTTI I GIORNI. 2005



Fonte: Elaborazioni IRPET su Indagine Multiscopo ISTAT

Le trentenni, tuttavia, hanno una buona abitudine a leggere libri, che risalta in confronto a una popolazione femminile totale molto meno istruita, ma anche più rispetto ai coetanei. La maggiore familiarità con il teatro è la conferma di un maggiore orientamento delle giovani verso i generi culturali "alti", collegati a una certa padronanza verbale e letteraria.

Grafico 32
DONNE E UOMINI DI 30-39 E POPOLAZIONE TOTALE CHE NEL 2005....



Fonte: Elaborazioni IRPET su Indagine Multiscopo ISTAT

Questo implica una familiarità con la lettura, con la parola, con i processi di astrazione verbali, che si riproduce, con la lettura di libri, anche nel momento in cui l'immagine, grazie alla diffusione del PC e di Internet, influisce sempre di più sulle modalità della conoscenza e della comunicazione.

Nel complesso queste differenze cognitive sembrano da un lato garantire alle trentenni una pluralità di strumenti che i loro coetanei rischiano di perdere; dall'altro si conferma una differenza di genere che conduce gli uomini verso mezzi espressivi più rapidi e immediati, come i quotidiani e Internet, mentre le donne conservano un rapporto più forte con strumenti riflessivi e legati all'immaginazione.

La partecipazione politica e sociale

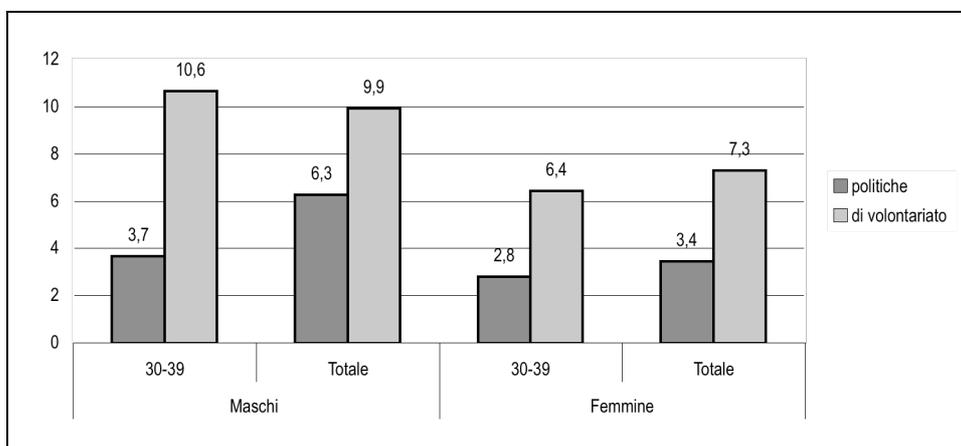
Per concludere, riserviamo uno sguardo alla partecipazione delle trentenni alla vita associativa, mettendo a confronto la partecipazione a riunioni di associazioni politiche e a riunioni di volontariato.

Fra i giovani il volontariato si è affermato, negli ultimi decenni, come uno strumento di solidarietà sostitutivo rispetto alle forme di partecipazione politica, legate alla vita dei partiti, che hanno caratterizzato a lungo la popolazione. La diminuzione della partecipazione politica è stata rilevante nella nostra regione, nella quale era particolarmente ampia, fra le generazioni che oggi sono mature e anziane, perché si allargava, diversamente che in altri territori italiani, agli strati operai.

Le trentenni, come le donne più anziane, sono comunque meno coinvolte dei loro coetanei nella vita associativa. Circa il 6%, contro l'11%, ha partecipato a riunioni di volontariato, mentre si riproduce il tradizionale, minore interesse femminile verso la vita politica.

Le ragioni del minor coinvolgimento delle trentenni rispetto ai coetanei nelle attività di volontariato dovrebbero essere chiarite con una analisi più articolata dei diversi tipi di associazione e di una eventuale differenza nei modelli di impegno maschili e femminili.

Grafico 33
DONNE E UOMINI DI 30-39 E POPOLAZIONE TOTALE CHE NEL 2005 HA FREQUENTATO RIUNIONI...



Fonte: Elaborazioni IRPET su Indagine Multiscopo ISTAT

La minore disponibilità di tempo, legata all'impegno nel lavoro domestico, delle trentenni, specialmente se sono sposate, è comunque, certamente, una delle variabili che contribuiscono a spiegare il loro minore impegno nel volontariato.

Il dato appare anche più credibile alla luce dei risultati di una recente indagine condotta dall'ISTAT, a livello nazionale, da cui emerge che le giovanissime, fino a 24 anni, partecipano oggi alle attività di volontariato più dei loro coetanei, e che fino a 44 anni sono le donne che, più degli uomini, finanziano questo tipo di associazioni (L.L.Sabbadini, *Partecipazione politica e astensionismo secondo un approccio di genere*, Roma, 2006).